



menti, dalle lentezze di Fintecna e delle società che debbono autorizzare i budget o dalle soprintendenze.

**I numeri del report** sulla gestione dell'emergenza sono ancora da brivido. Quasi 38.000 le persone assistite (37.773), 23.000 vivono in alloggi a carico dello Stato (nel progetto CASE e nei Map), sono aquilani in libertà vigilata. Se si allontanano - racconta Giusi Pitari, comitati dei cittadini - devono comunicarlo, se vanno in missione a l'estero per un periodo lungo rischiano di perdere il diritto a tornare, se hanno un figlio che studia in un'altra città, viene espulso dal nucleo familiare che perde il diritto ad un tot di metri quadri. Eppure ci sono appartamenti vuoti, presumibilmente mai assegnati. 1328 vivono ancora negli alberghi. E ci sono anche amare sorprese fra quelli che per ultimi hanno potuto lasciare l'hotel, dopo un'attesa che sembrava non finire mai, un'anziana coppia ha trovato nel Map il panettone scaduto dello scorso anno. Quella casa provvisoria era finita ma non è mai stata assegnata per un anno. Persone fragili, nella gran parte dei casi, quelle che vivono negli hotel. 13.000 persone sono in autonoma sistemazione cioè, chiosa Sara Vegni del 3 e 32, «gente che si è arrangiata da sé», perché è vero che ricevono un contributo per l'affitto ma è anche vero che il mercato degli affitti è alle stel-

**Quelli degli alberghi**  
Sono 1328. L'economia allo stallo e da luglio si ripagano le tasse

le, per le abitazioni e, soprattutto, per le attività commerciali.

**800 le partite Iva** del centro storico inattive, di persone che non sono riuscite a riprendere la loro attività altrove. Si aggiungano i milioni di ore di cassa integrazione straordinaria che finirà con la fine dell'anno. Eppure ben poco è stato fatto per il rilancio produttivo del Cratere. Da luglio 2010 si pagano le tasse e dal prossimo novembre i terremotati dovranno pagare gli arretrati che si cumuleranno con i mutui per case e negozi distrutti dal sisma. Il macigno della ricostruzione ora si definisce con una sola lettera: "E", la sigla degli edifici dove serve la ricostruzione pesante, 8700 nel solo capoluogo. La ricostruzione leggera, quella degli immobili che hanno subito pochi danni, è finita o quasi: 4600 le dichiarazioni di fine lavori, 9000 circa le persone rientrate. Ma il dramma è testimoniato anche dai pass che i vigili del fuoco rilasciano ai mezzi delle ditte: sono passati - dicono - da 30/40 al giorno a 4/5. ♦

## Oggi in edicola



### Tre domande a...

**Franco Fracassi:**

«In Italia la memoria giornalistica dura troppo poco»

**S**angue e cemento», girato a l'Aquila nel 2009 - da oggi con l'Unità - è il primo video di una collana abbinata al nostro giornale. Chiediamo a Franco Fracassi, che l'ha curato, quale è il filo conduttore di questa serie dal titolo "Segreti e Bugie". «In Italia si fa pochissima inchiesta video, c'è poco spazio, c'è ormai l'abitudine alla superficialità. Questi video mirano a descrivere e contestualizzare i fatti, perché la memoria giornalistica è poca. La nostra battaglia sull'informazione coincide con la vostra».

**Come è stata l'esperienza del video a l'Aquila?**

«Io insegnavo all'accademia dell'Immagine, scuola aquilana di cinema, i ragazzi dell'Accademia, fuori sede, hanno subito il terremoto come tutti. Ho pensato che fosse importante per loro raccontare ciò che loro era successo con il metodo dell'inchiesta giornalistica, partendo dall'assunto che le morti non sono dovute alla natura ma hanno dei responsabili in chi non ha fatto nulla per evitarli. Quei morti sono stati assassinati».

**Un'esperienza difficile?**

«Abbiamo vissuto nelle tendopoli per tre settimane, è stata dura».

**Forse qualche parte del documentario è superata, la Procura, per esempio, sta facendo un buon lavoro.**

«È vero e invece, noi ne diffidavamo. Però ci sono cose che non capisco. Ci si ferma davanti ai proprietari dei terreni, anche quando sono inadatti a costruire, anche quando si è costruito su delle discariche». **J.B.**

# «Viareggio o Torino noi vittime senza difesa né giustizia»

Sono arrivati da tutta Italia e raccontano le loro storie di dolore e lutto: gli operai della ThyssenKrupp, le famiglie di Giampileri e molti altri: «Per noi non ci saranno mai processi brevi o giusti»

## L'incontro

**E**ntrano i familiari dei morti di Viareggio, portano al collo le foto dei loro cari scomparsi nell'incendio del vagone carico di Gpl. Il tendone di piazza Duomo a l'Aquila, teatro in altri momenti di assemblee infuocate, ha ospitato ieri l'Italia dolente di chi ha perduto un fratello o dei figli, un padre, dei nipoti, una moglie o la madre a causa delle illegalità, delle bugie, della leggerezza o poca professionalità, degli interessi economici di forze potenti. Chiedono giustizia e hanno gli occhi puntati sul processo breve che potrebbe, se passa, azzerare il loro bisogno di verità.

Ci sono gli operai della Breda di Milano, che hanno lottato contro l'amianto, e le mamme di Casalechio, dove un aereo militare ha schiantato la vita dei loro figli ma che in tribunale, contro di loro, hanno trovato l'avvocatura dello Stato. Ci sono gli operai della ThyssenKrupp e gli abitanti di Giampileri, i parenti delle persone morte nel rogo della Moby Prince e quelli degli incidenti sul lavoro. Si terranno in contatto anche dopo, perché l'obiettivo è costituire un coordinamento nazionale. Spiega Antonio Morelli, padre di una bambina morta a San Giuliano di Puglia: «Noi possiamo testimoniare che la legge non è uguale per tutti, perché se la difesa ha tutte le garanzie, la vittima è abbandonata al proprio destino. E subisce l'inciucio trasversale con il mondo dell'imprenditoria». La sua battaglia è riuscita, le condanne sono arrivate: «Ma vi posso assicurare che tutti i condannati sono ancora al loro posto, non hanno fatto nemmeno un'ora di prigione. Eppure la pena dovrebbe servire perché queste persone interrogino la loro coscienza. Invece siamo noi, le vittime, a pagare per colpe che non abbiamo commesso».

Giovani attrici del Teatro Zero leggono le storie di alcune delle 309 vittime del terremoto de l'Aquila. Sono tratte da un libro curato da Luca

D'Ascanio che ha chiesto a 24 scrittori di raccontare come erano quelle vite, a cosa aspiravano, cosa sarebbero potute diventare. Il primo racconto, di Sara Polidoro, descrive l'ultima notte di Davide e Matteo Cinque sepolti dalle macerie con la loro mamma, Daniela Visione. Matteo non vuole dormire, c'è una lunga chiacchierata fra mamma e piccolo. C'è la telefonata del papà lontano, Massimo Cinque, che quella conversazione non dimenticherà mai. Perché lui e sua moglie, da adulti e razionali, hanno accolto le parole della Commissione Grandi Rischi: «Non ci direbbero di stare tranquilli se non fosse vero». «Non credo neanche io». «Se però vuoi dormire in macchina, ma dove?», «No, no, non vado da nessuna parte. Hai ragione, non è razionale».

Ha un accento sardo torinese Renato Viridis, fratello di un operaio alla Thyssen: «Bisogna ricordare gli sguardi spenti dei familiari, non solo i miei, anche gli altri. Loro devono continuare a vivere a lavorare, a guadagnare. E questo sistema incivile deve cambiare». E Gloria Puccetti, la mamma di Matteo Valenti, morto a 24 anni sul lavoro: «Il processo breve non deve passare, andiamo tutti a Roma vestiti di nero».

**J.B.**

## L'APPUNTAMENTO

**Video e racconti Radiotre ricorda il 6 aprile del 2009**

**ROMA** ■ Stasera alle 21 all'Auditorium di Roma Radio3 organizza una serata di testimonianze per non dimenticare l'Aquila. Partecipano il direttore dell'Unità Concita De Gregorio, Marco Travaglio del Fatto, Giuseppe Caporale di Repubblica (autore del libro-inchiesta "Il buco nero" e del video "Colpa nostra" in gara per i David) e Gian Antonio Stella del Corsera. Coordina Giorgio Zanchini.